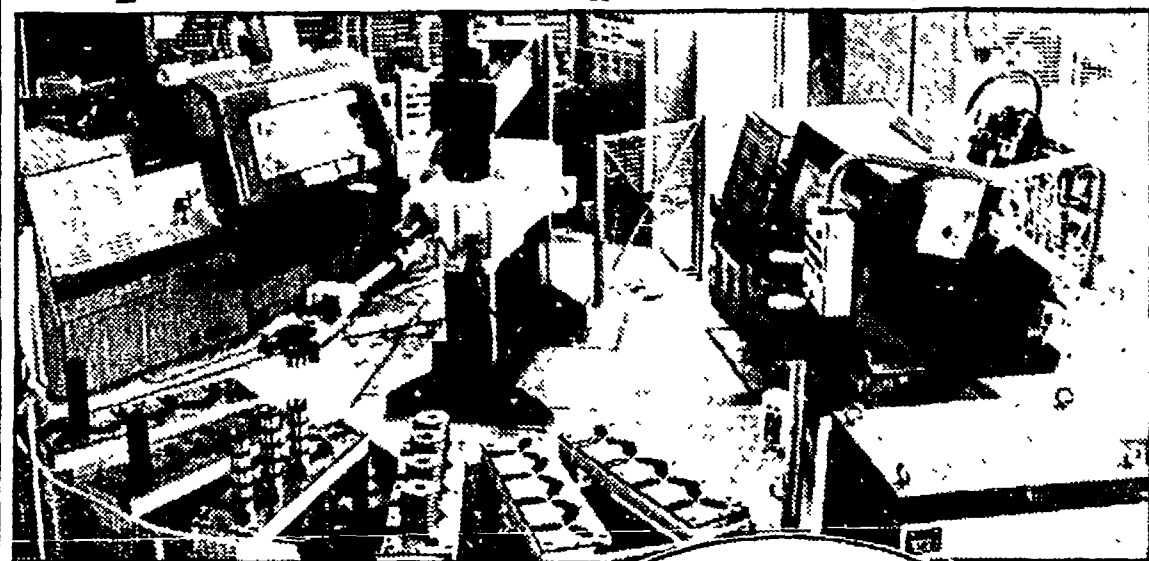
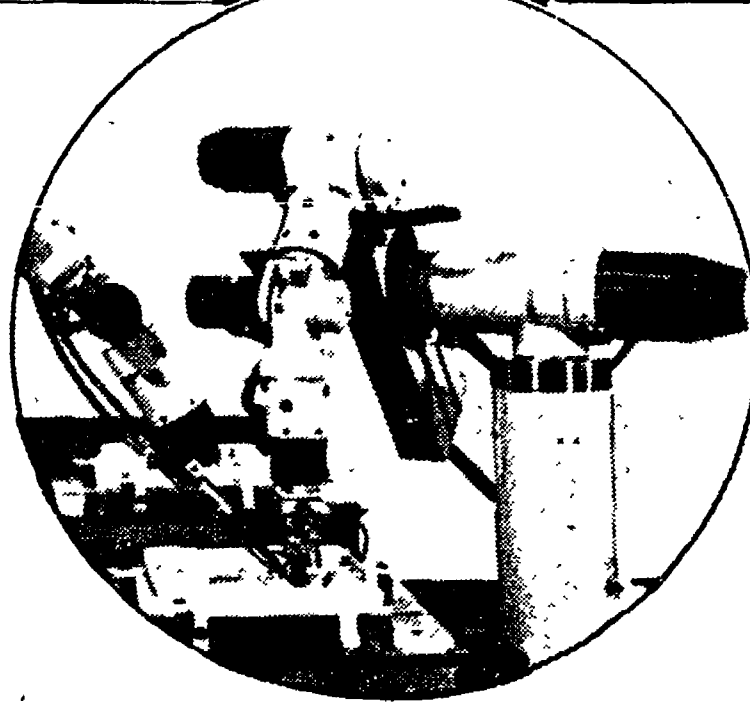


Il Grande Fratello arriva a Genova dopo un accordo pubblico-privato



Il computer nella Badia benedettina sconosciuta e consegnato «chiavi in mano»
Tutto automatico e consegnato «chiavi in mano»
Un mercato per 24 miliardi di dollari
Affare del 2.000
Eppure c'è un problema uomo



Con Ibm-Elsag nasce la fabbrica senza operai

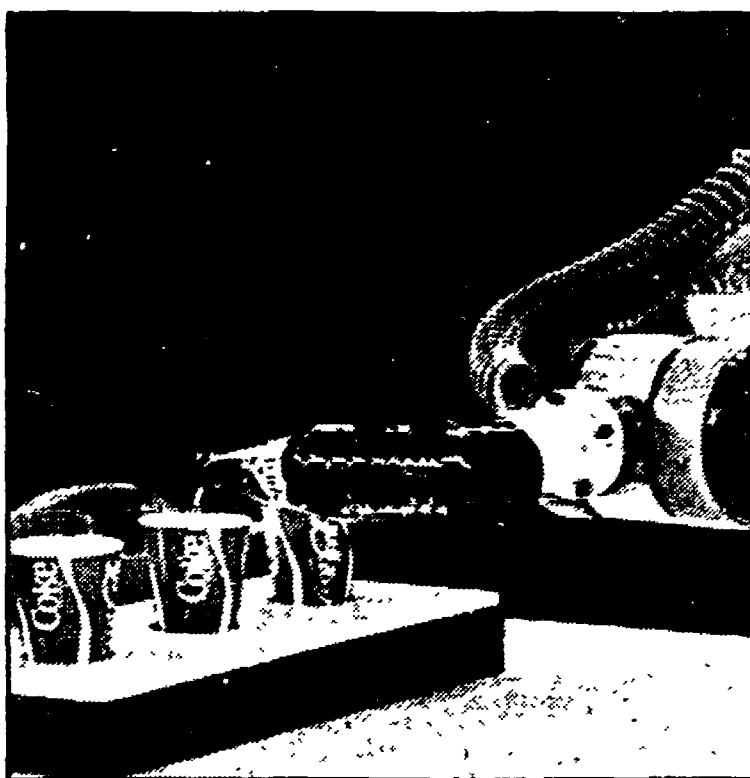
Dalla nostra redazione
GENOVA — Sotto la campana dell'officina le quattro grandi macchine utensili, completamente automatiche, sono servite da carrelli filoguidati che portano i pezzi da lavorare e ritirano i prodotti finiti portandoli in fondo al locale dove sono immersi in vasche di lavaggio e successivamente prelevati per il magazzino.

Guardiamo come si svolge il lavoro: il braccio del robot prende il pezzo, lo mette in posizione, polsce l'utensile, lo lavora e lo ripone. Il nastro con i pezzi si muove ritmicamente. Ma le cose non vanno bene. Nel giro di tre ore si crea una sorta di «collo di bottiglia» per cui le macchine gradatamente perdono il ritmo, producono al di sotto della metà del loro potenziale. Individuati il robot «assenteista» e scopriamo il perché: si è agitata la linea, cambiano gli ordini e tutto va per il meglio. La produzione risale al massimo desiderato. Tutto questo avviene in meno di quattro minuti di tempo reale, sullo schermo di un computer che ha simulato l'intero ciclo di produzione.

L'operazione è stata messa a punto in uno dei reparti della Sef, l'azienda genovese che si occupa della progettazione e realizzazione della fabbrica automatica. Quello che vediamo è un progetto di automazione integrale (che coinvolge investimenti di decine di miliardi) chiesto da una grande azienda del nord e che prevede un controllo totale, continuo e capillare dei movimenti sulle linee di produzione. Il «grande fratello», per citare Orwell, è arrivato in officina.

Quello della fabbrica automatica è certamente l'affare del Duemila. Secondo Antonio Cacciavillani, presidente della Sef, del gruppo Iri Sef, e presidente della Sef, il solo mercato europeo nel 1990 sarà dell'ordine di 6,5 miliardi di dollari. Aggiungendo la spesa per i calcolatori si arriva ai 24 miliardi di dollari. Il problema non è quello della richiesta — sostiene Cacciavillani — ma dell'offerta, perché non siamo in grado di farvi fronte in quanto non riusciamo a trovare un numero sufficiente di laureati tecnici: ingegneri, matematici, fisici, informatici.

In questo settore davvero decisivo per un paese moderno la risposta italiana viene elaborata in una medioevale badia benedettina — San'Andrea — costruita alla sommità di una collina che sovrasta lo stabilimento di Cornigliano, simbolo dolente della vecchia industria.



Un robot che serve da bere. In alto: altri esemplari di computer-operai.

L'arco di un paio d'anni verificasse la possibilità di dar vita ad una azienda capace di riunire al meglio le specifiche competenze e professionalità e contemporaneamente sondasse il mercato potenziale. I risultati sono stati molto positivi a tal punto da convincere i partner a saltare i tempi. Proprio ieri mattina Elsag (per il 51%) e Ibm (per il restante 49%) hanno dato vita alla Sef, conferendo un capitale di partenza di cinque miliardi di lire. L'organico attuale è di 86 persone, fra le quali 43 neolaureati di nuova assunzione. «Nei prossimi anni prevediamo una espansione sino a 300 dipendenti — dice Cacciavillani — oltre a quelli occupati nelle succursali necessarie in altri centri italiani ed europei».

Il primo «prodotto» della Sef è stato un corso di addestramento per i neosussidi e successivamente sono entrati in produzione altri programmi, alcuni per lo studio di impianti interamente automatizzati da vendere «chiavi in mano», altri per risolvere problemi specifici posti da singole aziende.

In pratica la società metterà a disposizione dei clienti italiani ed europei, sistemi elettronici ed informatici studiati per realizzare un'automazione dei processi industriali flessibile ed integrata, in cui le operazioni produttive siano costantemente coordinate e adattate al variare delle richieste e delle situazioni esterne.

Facile a descriversi l'operazione nasconde in verità non pochi ostacoli oltre a quelli puramente progettuali e tecnologici. C'è il problema del linguaggio e quello umano. Oggi nessuno riesce a far «colloquiare» sistemi informatici diversi e macchine utensili. Negli Usa c'è voluta l'iniziativa di una grande in-

dustria — la «General Motors» — per dare il via ad un grande progetto, il Map, destinato a standardizzare i linguaggi artificiali. Ma siamo ancora agli inizi. La Eabe, invece di diminuire, cresce. Poi ci sono gli aspetti umani. Traslando le questioni più strettamente sindacali, sulle quali il dibattito è acceso, c'è proprio il fattore uomo, le sue abitudini, la sua cultura a pesare sull'innovazione. È l'omino Charlot, quello di «Tempi moderni» che veniva vellicato dal robot e portato alla pazzia dai ritmi, che preoccupa. «Guai se pensassimo solo alle macchine», ammetteva ieri un ingegnere mostrandoci i progetti «non fosse altro perché l'esperienza ci insegna che un sistema, anche il più perfetto, non funziona senza l'uomo, con le sue caratteristiche psicofisiche, i suoi e nostri limiti e bisogni».

Che il futuro nasca in una badia medioevale appare meno contraddittorio di quanto non sembri: le cellule ufficio in cui lavorano matematici, informatici e ingegneri ricordano un poco le celle del monastero riprendendone la sobrietà. L'ambiente è rilassante, c'è persino un chiostro in cui passeggiare e l'orto da contemplare. C'è addirittura il grande computer centrale — un Ibm 4381 — è collocato nella chiesa. Sulle pareti sono rimasti due ritratti di cardinali che nel 600 furono grandi inquisitori nel Tribunale del Sant'Uffizio. Entrambi sono stati ricoperti da una schermatura opaca. Per gente abituata a predicare il rogo infernale ultraterreno (ed a praticare anche la sua antipatia terrena), a chi cercasse il nuovo e l'inedito non è una bella fine.

Paolo Seletti

sto del vero disegno di legge. Degan aspetta delucidazioni e oggi comunicherà le sue intenzioni in una conferenza stampa. Se le cose stanno così, quella presentata ufficialmente ieri è ancora soltanto una «copertina», perché alcuni dei 36 articoli restano da precisare. E non si tratta di piccole cose.

Domeni pomeriggio i ministri del Tesoro e del Bilancio si incontreranno in Senato per esporre le linee della manovra economica per il 1986, ma in realtà restano ancora molti punti oscuri. A cominciare dalla portata dell'operazione e dall'obiettivo che il governo si è dato di ridurre l'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo. Questo è il punto decisivo per capire se e fino a che punto la manovra economica è efficace rispetto ai suoi stessi fini. L'altra questione di fondo è chi paga. In mancanza della legge sulla revisione dell'Irpef e sul riparto del drenaggio fiscale si sa solo quel che esce dalle tasche dei cittadini.

Una nota di Palazzo Chigi cerca di spiegare, in sostanza, che il governo assicura una consistente riduzione del disavanzo pubblico senza ridurre in termini reali i livelli di spesa sociale e delle corrispondenti prestazioni. Ciò è da smentire nel modo più assoluto, aggiunge la presidenza del Consiglio. La realtà è che il livello di protezione sociale viene abbassato in misura considerevole.

Il governo traccia una nuova linea di demarcazione tra i cittadini che hanno il diritto di essere garantiti dallo Stato e quelli che debbono pagare per avere le stesse prestazioni. E questa «fascia del bisogno» coincide grosso modo con i pensionati al minimo e con una famiglia di composta di un genitore, una persona che vive con un milione di reddito al mese. Il criterio di calcolo (come spieghiamo nell'articolo sulla povertà) (il rapporto

La richiesta a Palazzo Chigi di avere a disposizione perlomeno una bozza del documento economico non ha avuto riscontro. «Stiamo ancora lavorando», è stata la risposta. E questa confusione dell'ultimo momento ha accresciuto le preoccupazioni. Ma la ridda di voci e indiscrezioni è bastata al sindacato per indicare, nel suo bianco, le sue scelte alternative. Alle 12,30 tutti erano nell'ufficio del segretario generale della Cgil, mentre dalla periferia arrivavano notizie di azioni spontanee della Breda di Sesto San Giovanni e di Pistoia, al Nuovo Pignone di Firenze, alla Dalmire di Piombino e in tante altre fabbriche. Il «segnale» è stato raccolto. In un'ora e mezza è stato definito il documento che chiama i lavoratori alla mobilitazione contro le scelte operate dal governo con questa finanziaria. Forme e modalità dello sciopero di 2 ore in ogni fabbrica all'inizio della settimana prossima e con assemblee saranno ufficializzate domani in una conferenza stampa. Ma l'inversione di tendenza rispetto al recente passato di polemiche e divisioni diventa sempre più netta. L'intero movimento sindacale non lottava più dall'ottobre 1984 con la finanziaria, quando fu proclamato lo scio-

quelto più qualificato e creativo), e per quanto riguarda le perdite, non solo eccedono i miliardi ogni anno alla rendita finanziaria e 40.000 miliardi di trasferimenti alle imprese ma lo fa senza alcun piano e controllo, di più: non si pone minimamente il problema di utilizzare i quasi 400 mila miliardi della spesa pubblica, ma di occupare il gravando di disoccupazione e arretratezza. Questo è il grande tema che abbiamo sollevato al Senato e a cui si sono riferiti interlocutori specie socialisti. Ma le tavole rotonde non bastano più, siamo alla prova di un reale riformismo».

Hai parlato poc'anzi di una risposta di lotta. Indirizzata principalmente estero, aumentare la competitività del sistema, allargare la base produttiva e ridurre la disoccupazione. Insomma il deficit è figlio di una politica economica per cui spreco e inefficienza rendono il sistema meno competitivo allargando di disoccupazione e arretratezza. Questo è il grande tema che abbiamo sollevato al Senato e a cui si sono riferiti interlocutori specie socialisti. Ma le tavole rotonde non bastano più, siamo alla prova di un reale riformismo».

estero, aumentare la competitività del sistema, allargare la base produttiva e ridurre la disoccupazione. Insomma il deficit è figlio di una politica economica per cui spreco e inefficienza rendono il sistema meno competitivo allargando di disoccupazione e arretratezza. Questo è il grande tema che abbiamo sollevato al Senato e a cui si sono riferiti interlocutori specie socialisti. Ma le tavole rotonde non bastano più, siamo alla prova di un reale riformismo».

che da alcuni tra i più illuminati esponenti del mondo politico che hanno ricoperto incarichi di responsabilità nella diplomazia di Washington. Se non bastava il fatto che il segretario George Kennan a formularla per primo. McGovern l'aveva ripresa nel suo discorso al nostro Festival di Ferrara. Vi è però un secondo punto che non va trascurato: il miglioramento degli arsenali atomici americani e sovietici è stata la condizione posta da altre potenze nucleari minori (la Cina e, in modo meno preciso, la Francia) per un eventuale proprio arsenali atomici. La grande maggioranza ha anche chiesto un accordo sulla completa proibizione di tutte le esplosioni sperimentali. Davanti a simili pronunciamenti gli stessi negoziatori americani e sovietici non possono restare sordi senza assumersi rischi e responsabilità pesanti. E in questo quadro che la

carono profondamente la generazione di un periodo passato alla storia come «il tempo della guerra fredda». Con la stessa passione con cui assumeva i suoi ruoli cinematografici, Simone Signoret assumeva quelli di donna militante anche se le sue scelte potevano nuocere alla carriera cinematografica con quella lucidità che ha avuto — secondo quanto ha dichiarato ieri sua figlia, Catherine Allegret — davanti alla morte. Poi vennero Budapest, le rivelazioni del X Congresso del Pcus, date lacertanti per tanti militanti, simpatizzanti o compagni di strada del movimento comunista e il filo dell'amicizia si ruppe. Più clamorosamente e più pubblicamente per Yves Mon-

Gorrieri). Insomma nulla sarà più gratuito (o meglio finanziato con le sole imposte) per chi non ha la patente di governo. Come si ottiene tale attestato? La novità è che si passa dal reddito individuale a quello familiare. Ciò dovrebbe evitare che, come oggi accade, chiunque possa suddividere i propri introiti tra i membri della famiglia risultando indebitamente bisognoso (si tratta soprattutto di professionisti e lavoratori autonomi). Ma il punto di riferimento resta pur sempre la dichiarazione ai fini fiscali e scarsamente attendibile come hanno più volte dimostrato i libri bianchi ministeriali. L'art. 1 della legge fissa in 188.640 miliardi il limite per il ricorso al mercato cioè il livello massimo di nuovo indebitamento compreso il rimborso di prestiti esteri. Il saldo netto da finanziare previsto per il 1986 è di 139.277 miliardi. Rispetto a questa cifra, che riguarda la differenza tra entrate e uscite di competenza, il governo con i tagli e i prelievi (soprattutto prelievi) della finanziaria arriva a un deficit di cassa di 113.850 miliardi. A quanto ammonta l'intera manovra? Gorria dice che ai cittadini vengono tolti in tutto 10 mila miliardi. Altri ministri parlano di una cifra doppia. L'obiettivo — spiega ancora Palazzo Chigi — è di raggiungere un passivo di 110 mila miliardi. Ciò consentirebbe di far scendere il disavanzo pubblico in rapporto al prodotto interno lordo dal 15,7% al 14,8%. Non molto, ma già sufficiente perché il governo parli di inversione di tendenza. E davvero così? In realtà una riduzione percentuale s'è verificata anche nel

1984. Ma la tendenza di fondo è rimasta la stessa. D'altra parte, tutto è legato alla condizione che ci sia una certa crescita del prodotto lordo. Eppure le stime restano troppo vaghe: si va dal 2,5 al 3%, un mezzo punto che conta quando si viaggia a ritmi così bassi. E siccome anche la «svolta storica» riguarderebbe qualche decimale di punto... C'è da dire, poi, che la spesa corrente sulla quale la finanziaria agisce continua a crescere più dell'inflazione prevista (6,7% rispetto al 6%). Ma mancano ancora oggi le tabelle e i punti di riferimento che consentano di verificare anche a chi scrive se quello che il governo vuol far sapere alla gente è attendibile o no.

Palazzo Chigi, ad esempio, sostiene che si aprono spazi per ridurre gli interessi sul debito pubblico. Il Tesoro ipotizza un risparmio in questo campo di poco superiore ai 3 mila miliardi: ciò, in base alla entità di titoli da emettere per il nuovo debito o da rinnovare perché in scadenza (siamo sull'ordine dei 300 mila miliardi) equivale a una riduzione degli interessi di un punto. Ma, se l'inflazione scende come preventivato di 2-3 punti significa che gli interessi reali crescono ancora aggravando le spese dello Stato e il peso di una autoalimentazione del debito pubblico. Dov'è, allora, la inversione di tendenza? Risponderemo alla domanda: chi paga e come richiede un'analisi articolata. La nota della presidenza del Consiglio ricorda che «il contenimento delle spese correnti è ottenuto senza sacrificare né le caratteristiche essenziali né il volume di risorse dello Stato sociale». In sostanza, le misure tenderebbero a eliminare sprechi, distorsioni, ridondanze e a far sì che tutto ciò che si fa sia approvato dalla classe delle aree di bisogno. In realtà, sembra che si sia proceduto colpendo nel mucchio, con una logica da «decretone» anziché

a partire dall'attuazione del decreto del piano straordinario sull'occupazione giovanile nel Sud.

La revisione dei criteri per la selezione della spesa sociale in modo da soddisfare le irrinunciabili esigenze dell'equità e della tutela dei gruppi sociali più deboli. Il documento sindacale richiama esplicitamente un progetto di «riforma organica dello Stato sociale». Mentre, a giudizio unanime, le scelte della finanziaria fanno saltare ogni coerenza, il governo si muove — ha detto Del Turco, parlando a Bolzano — in una direzione contraria al principio dell'equità in virtù del quale chi più ha deve pagare. I lavoratori, anzi, vengono costretti a pagare due volte: prima con le tasse, fino all'ultimo centesimo e anche più del dovuto, poi con l'estromissione dai servizi (o con il carico dei ticket) proprio perché pagano le tasse, ha rilevato Crea. Per giunta, in questa Italia attraversata da fasce di assai dubbia validità — è il rilievo della segreteria Cgil — l'unica fascia di cui non si parla è quella della rendita e dei grossi patrimoni.

Il sindacato lo ha già detto esplicitamente al presidente del Consiglio e avrebbe voluto riaffermarlo nuovamente prima del varo della finanziaria. «Ma il governo ha mostrato scarsa considerazione per il sindacato», ha detto Bianchini. «E si capisce perché: ha scelto l'affossamento dello Stato sociale», ha incalzato Pizzano. Tanto più stonata appare, allora, la voce nostalgica di Mario Conceduto, della Cisl sulla «concordata», il suo dire questa non avrebbe alternative perché «un sindacato che si disinteressa della definizione della politica economica finisce inevitabilmente per autoscelersi». «I grandi temi economici e sociali». C'è solo da chiedere se l'interesse avrebbe dovuto manifestarsi dando una copertura alle più incredibili inadempienze come quelle sul fisco e l'occupazione richiamate ieri proprio da un dirigente della Cisl come Crea.

Semmai, il sospetto è che sia il governo a disinteressarsi di un recupero di correttezza e rispetto per i dipendenti pubblici. Ha insistito sul «black out» che i vuoti della finanziaria impongono alla trattativa sul salario e la contrattazione. Se ne è accorto il sindacato della Confindustria che pure si appresta a intascare da questa finanziaria quanto più può. Il vicepresidente degli

industriali privati, Patrucco, ha riconosciuto apertamente che il vero nodo della finanza pubblica non è quello della quantità del disavanzo — ma quello della sua qualità. Detto questo, però, Patrucco è tornato alla carica del costo del lavoro. «Unico settore sul quale possiamo intervenire direttamente», ha dichiarato come alla Confindustria vuol farlo: la riduzione dell'orario «è un costo non sostenibile, mentre la scala mobile ha un costo troppo elevato per consentire di ripartire spazi per la contrattazione, per cui non si può soddisfare l'una cosa e l'altra». La risposta di Del Turco è stata secca: il nostro obiettivo è difendere il potere d'acquisto reale dei salari e non potremo accettare un negoziato che uccida o distrugga gli altri livelli contrattuali.

La disputa si trasferisce direttamente sul tavolo di trattativa. In un incontro riservato tra il vertice sindacale e quello degli imprenditori pubblici, privati è stato deciso di saltare i preliminari metodologici per affrontare subito, con due incontri (oggi e domani all'inter-sindacato a livello ristretto, il merito del negoziato.

Pasquale Cascella

Reichlin

Est-Ovest

Simone Signoret

Reichlin

Est-Ovest

Simone Signoret

Reichlin

Est-Ovest

Simone Signoret

Reichlin

cause del deficit italiano. — Ed ora si profila la terza manovra.

«Appunto, quella di smantellare lo Stato sociale. Ho sentito che qualcuno si consola dicendo che, in fondo, si tratta solo di prelievi aggiuntivi. In realtà è un primo passo verso lo smantellamento dell'edificio. Ad esempio: quando ci si rifiuta di separare la previdenza dall'assistenza (cioè ciò che è finanziato dai lavoratori da ciò che dovrebbe essere finanziato dall'intera comunità nazionale), si pone la premissa per far saltare il sistema pensionistico. E lo stesso è per la sanità: quando ci si rifiuta di controllare i prezzi dei medicinali, di ridurre il

prontuario terapeutico ai farmaci essenziali, di fissare standard di rigorosi controlli del piano sanitario vera fonte di un grosso risparmio), e, invece, ci si affida solo a queste misure ingiuste, si pongono le premesse per far saltare il sistema sanitario pubblico spalancando le porte all'industria privata». E, dunque, al darwinismo sociale. Ecco da dove discende la necessità di una lotta che saldi la giusta protesta sociale con la grande proposta di riforma per salvare una conquista storica, sbarrare l'impulsione corporativa e le tendenze ad una crescente disuguaglianza, e porre al sicuro la democrazia.

Enzo Roggi

Reichlin

Est-Ovest

Simone Signoret

Reichlin

Est-Ovest

Simone Signoret